

28 giugno 2016

Sant'Ireneo di Lione

Omelia del Card. Mauro Piacenza

*Penitenziere Maggiore*



[*2Tim 2,22b-26; Sal 118; Gv 17,20-26*]

*Lecture proprie*

«*Ut unum sint* - affinché siano una cosa sola».

Con questa preghiera, il Signore Gesù introduce il Suo testamento, innalzando al Padre la richiesta fondamentale per i Suoi discepoli: quella dell'unità.

Il magnifico Santo che oggi festeggiamo, Ireneo di Lione, può essere a ragione definito un campione dell'unità, sia per la sua esperienza esistenziale, sia per la dottrina che egli ci lascia.

Che cosa può significare, oggi, vivere l'unità nella Chiesa? Come dobbiamo correttamente interpretarla? Che cosa ci suggerisce S.Ireneo?

Lo sguardo al Signore Gesù, che, orante, implora dal Padre, attraverso di Lui, il dono dell'Unità, ci indica subito che essa non è, nè potrebbe mai essere, frutto di sforzi umani, di pur leciti compromessi, di psicologiche sintonie, o ideologiche identificazioni. L'unità è un dono, che ricevono dall'alto i figli di Dio, fratelli in Gesù Cristo; in quanto dono, essa è continuamente da implorare e solo in tal modo si rinnova. Non è un caso se, nella preghiera eucaristica, la Chiesa ci fa sempre implorare il dono dell'unità! Ma unità con chi? Unità su che cosa?

In un contesto anche storico, culturale e sociale, nel quale sembra prevalere la frammentazione, appare più evidente come solo Gesù Cristo possa rappresentare

l'origine dell'unità tra gli uomini. Sant'Ireneo, in questo, fu assolutamente profetico. Leggiamo, infatti, nel primo libro contro le eresie: *«La Chiesa, benché disseminata in tutto il mondo, custodisce con cura la fede degli Apostoli, come se abitasse una casa sola; allo stesso modo, crede in queste verità come se avesse una sola anima e lo stesso cuore; in pieno accordo, proclama queste verità, le insegna e le trasmette, come se avesse una sola bocca. Le lingue del mondo sono diverse, ma la potenza della Tradizione è unica e la medesima: le Chiese fondate nelle Germanie non hanno ricevuto, nè trasmettono una fede diversa, nè quelle fondate nelle Spagne, o tra i Celti, o nelle Regioni orientali, o in Egitto, o in Libia, o nel centro del mondo»* (Adversus Haereses 1, 10, 1-2).

Emerge con forza, da quanto appena citato, come, già nel secondo secolo dopo Cristo, l'universalità della Chiesa, la sua cattolicità e, in fondo, la forza unificante di Cristo e della verità, fosse capace di unire realtà tanto diverse e tanto distanti geograficamente e culturalmente.

Edificare l'umanità, edificare l'unità tra gli uomini coincide allora con l'edificare la Chiesa, unica realtà capace di donare all'umanità quella unità che viene da Dio e che nessun altro è in grado di donare.

Come poteva S. Ireneo affermare questo?

Innanzitutto, egli, nato a Smirne tra il 135 e il 140 d.C., fu alla scuola di San Policarpo, il quale, a sua volta, fu discepolo di San Giovanni. Dunque, siamo appena alla terza generazione degli Apostoli e possiamo con ragione affermare che Ireneo ha toccato Cristo! Ma questo "toccare Cristo", ci insegna proprio S.Ireneo, non si è mai interrotto, nè mai si interromperà fino alla fine della storia. Ci colpisce in modo particolare il pensiero che S.Ireneo abbia conosciuto San Policarpo, il quale ha conosciuto San Giovanni, discepolo di Gesù, perché è possibile ricostruire grazie alla Storia ecclesiastica di Eusebio di Cesarea l'esatta cronologia della successione apostolica. Ci colpisce anche rilevare che tale successione permane ancora oggi e che tutti i Vescovi, validamente ordinati e appartenenti al Collegio Apostolico, ne sono la vivente testimonianza.

S. Ireneo fu certamente un grande pastore ed un grande missionario, ma egli si caratterizzò particolarmente per il suo amore alla Verità, che è Cristo stesso; per il

suo amore alla sacra dottrina, difesa con passione e divulgata con chiarezza. Si può forse affermare che fu il primo “teologo sistematico”, nel senso che fu il primo a dare un ordine all’esposizione dottrinale delle verità di fede. Ireneo, come accade anche a noi oggi, si trovò di fronte ad una delle eresie più ricorrenti nella storia ed insidiose per il cristianesimo: lo gnosticismo. Esso, oltre a cadere in un ingiustificato dualismo, secondo il quale bene e male si contrapporrebbero allo stesso modo e, quindi, anche spirito e materia, si caratterizza per l’infondata credenza di una “conoscenza salvifica nascosta”, oltre le verità di fede proclamate e vissute dalla Chiesa. Come se ci fosse una fede per iniziati, per intellettuali - oggi taluni direbbero una fede “adulta” ed “emancipata” - diversa dalle verità di fede che la Chiesa proclama, o diversa dalla fede del popolo.

È facile notare come la battaglia di S. Ireneo sia anche la nostra oggi. Anche nel nostro tempo taluni pensano che alcune verità di fede non siano più presentabili agli uomini (basti pensare alla vita eterna, al paradiso, all’inferno, al peccato, alla necessità delle opere per la salvezza, all’obbedienza, etc.) e cercano, auto-justificandosi, una intellettualizzazione, un’astrazione ed una razionalizzazione della fede, che nulla ha a che fare con la genuina tradizione cattolica.

S. Ireneo elabora per primo il concetto della “*regula fidei*” - della regola della fede - e della sua trasmissione. Nel suo insegnamento, in estrema sintesi, la regola della fede coincide con il Credo degli Apostoli, il quale è l’unica chiave di interpretazione del Vangelo. Ciò che è in comunione con il Credo Apostolico è autentico insegnamento della Chiesa; ciò che non lo è, è da scartare. L’autentica dottrina, secondo Ireneo, è quella che i Vescovi insegnano e che hanno ricevuto dagli Apostoli, in una catena ininterrotta, nella comunione con l’insegnamento della Chiesa di Roma “*preminente e antichissima*”, dice Ireneo.

Assolutamente fondamentale, in questa concezione, appare l’esigenza della successione apostolica ininterrotta, che porta con sé anche la vera fede ininterrotta. Questo dice a noi due cose: innanzitutto, l’esigenza di essere e vivere sempre in comunione con i Vescovi, cosa che ci garantisce la comunione con lo stesso Corpo di Cristo; in secondo luogo, l’esigenza imprescindibile di guardare sempre all’intera

storia della Chiesa, che è la Chiesa di sempre, che insegna la dottrina di sempre e che non soggiace alle mode transeunti del mondo.

Ritengo che, specialmente in questo nostro tempo, il criterio di ciò che è stato da sempre insegnato sia assolutamente da preservare, per evitare pericolosi scivolamenti verso ciò che non viene da Dio, ma è semplice infiltrazione umana nella fede della Chiesa.

In questo contesto, Ireneo elabora per primo il genuino concetto di Tradizione, che egli interpreta fundamentalmente in tre modi coesenziali e complementari: la Tradizione apostolica è innanzitutto pubblica, essa è unica ed è pneumatica. Ciascuno di questi tre punti è per noi di straordinaria attualità anche nel quotidiano impegno pastorale, come pure per saperci orientare per la nostra stessa vita spirituale, per sapere dove andare a bere acqua pura in mezzo a tanti rivoli inquinati.

La Tradizione apostolica è pubblica, cioè non esistono dottrine nascoste riservate ad alcuni, né comprensioni soggettivistiche della fede: «*Chi vuole conoscere la vera dottrina, basta che conosca la Tradizione che viene dagli Apostoli e la fede annunciata agli uomini*» (*Adversus Haereses* 3, 3, 3). Per Ireneo, la successione dei Vescovi, come principio personale, e la Tradizione apostolica, come principio dottrinale, di fatto coincidono. È fondamentale, per il nostro attuale ministero, essere in comunione, non solo, con l'ininterrotta successione apostolica, cosa che tutti viviamo perché incardinati in una determinata Diocesi ed ordinati da un Vescovo legittimamente ordinato, ma anche con l'ininterrotta Tradizione apostolica e, per fare questo, non basta essere in comunione con la successione apostolica, ma è necessario conoscere la Tradizione apostolica e, quindi, conoscere che cosa nei secoli essa ha detto di se stessa e di Cristo agli uomini. Questo è fondamentale.

L'unico *Ut unum sint* che abbiamo ascoltato nel Vangelo assume già il duplice e complementare volto personale e dottrinale. Come, in Cristo, la Sua Persona e la Verità che Egli annuncia coincidono, così nella storia della Chiesa, la successione apostolica e la Tradizione apostolica coincidono. Il Collegio apostolico è realmente il

prolungamento, nel tempo e nello spazio, dell'azione e della parola del nostro Salvatore.

Per questa ragione - ed è il secondo punto -, la Tradizione apostolica è unica. Sant'Ireneo la chiama la regola della fede, o, in modo ancora più forte, la regola della verità e, proprio perché la verità è una, essa genera unità tra i popoli. La tesi contemporanea, molto diffusa, secondo la quale i popoli possono convivere solo rinunciando ad una verità unica ed accettando ogni punto di vista soggettivo, considerato equivalente e legittimo, a prescindere da ogni rapporto con la verità, è dunque una tesi priva di ogni fondamento filosofico, antropologico e, ancor più, cristiano. La Tradizione è unica e genera unità tra i popoli, perché la verità è unica e perché Cristo è Uno.

Infine, secondo Ireneo, la Tradizione è pneumatica, cioè animata, guidata dallo Spirito Santo. È Dio, lo Spirito di Dio, l'unico capace di garantire l'unità della Tradizione apostolica; l'unico capace di giungere, attraverso l'annuncio del Vangelo, in ogni luogo; l'unico capace di rendere sempre viva la Tradizione, l'annuncio del Vangelo, la Chiesa e il nostro ministero pastorale. Per questa ragione, la vera Tradizione apostolica non ha nulla a che fare con i rigidi tradizionalismi, che troppo spesso caratterizzano solo le ideologie e che nulla hanno a che fare con la sana preoccupazione di difendere e diffondere la vera fede, che coincide con il Credo apostolico. Tutt'altra cosa è la contemplazione dell'agire dello Spirito nel tempo e nella vita della Chiesa, che è sempre giovane e che sempre si rinnova, con la molteplicità dei carismi e con il ministero degli Apostoli e dei loro primi collaboratori, che siete voi sacerdoti.

L'altissimo ministero, al quale il sacerdote è chiamato, è esattamente questo: rendere Presente Cristo e, con Lui, la Verità, l'autentica fede, che coincide con la Tradizione apostolica, Tradizione vivente della Chiesa. Ciò può accadere non solo nell'esercizio della predicazione (*munus docendi*) ma in tutta l'esistenza sacerdotale, che, annunciando il Vangelo, trasmettendo la grazia e pascendo il gregge, permette, in forza dello Spirito Santo, alla Tradizione di riaccadere oggi, permette alla

consegna del Vangelo, che è la consegna di Cristo, di riaccadere sempre e in ogni tempo.

Afferma ancora Ireneo: «*Dove è la Chiesa, lì è lo Spirito di Dio e, dove è lo Spirito di Dio, lì è la Chiesa e ogni grazia* » (*Adversus Haereses* 3, 24,1). È lo Spirito il protagonista della vita della Chiesa, è lo Spirito che rende presente e viva la Chiesa, è lo Spirito che ci aiuta a comprendere rettamente la verità.

In quest'ottica, dobbiamo leggere l'eroico tentativo di Sant'Ireneo di superare ogni forma di dualismo e di contrapposizione tra bene e male, tra spirito e materia, ed egli fa ciò attraverso una robusta teologia della creazione. Anche sotto questo aspetto, forse, dovremmo recuperare la capacità di parlare del Creatore, annunciando e testimoniando ai nostri fratelli uomini, che sono creature, volute, amate e salvate da Dio gratuitamente e per amore.

Affidiamo alla Beata Vergine Maria, Donna dello Spirito e perciò Custode privilegiata della Tradizione, il nostro servizio sacerdotale, perché anche in noi, diciotto secoli dopo Ireneo, possa rifulgere l'unica verità, che da sempre la Chiesa annuncia: Cristo Signore, che è Dio entrato nella carne.